



ogni parte di un mondo povero. E si fa beffe perfino di un'anagrafe lontanissima da quella della consorte di Francesco Giuseppe, morta giovane, a sessant'anni, di morte violenta. Vinta, nella tragedia, da questa Sissi quarantenne più amara e sfortunata, se possibile. Decadentista ma cara agli dei. Ecclatante e ancor più cara a un pubblico che al cinema vive dei grandi gesti di cui i semplici mortali non sono mai capaci, una volta fuori dalla sala.

**Stefano Giani – Il Giornale**

(...) Un controbopic, si potrebbe dire considerando la permanenza nell'immaginario di quell'antica trilogia celebrativa (...). E che di questo mito santificato sull'altare del persistente bisogno di "potenti positivi" e della nostalgia restauratrice tira fuori qualcosa che per le anime candide o i giannizzeri della corona è abbastanza perturbante, ma che agli occhi di tutti gli altri costituisce l'occasione per guardarla con meno retorica e più empatia.

La Sissi di Kreutzer, infatti, è una quarantenne disincantata e sulfurea, fumatrice incallita e moglie insoddisfatta, stanca di ottemperare ai doveri pubblici, in digiuno perenne per restare l'immagine della bellezza ideale. Il marito imperatore non sa come relazionarsi con lei, il figlio cerca supporto in vista del trono che verrà ("La monarchia è morta" dice lui, "Non lo dire a tuo padre" ribatte lei), la figlia più piccola non ne capisce i comportamenti, le dame di compagnia ne subiscono gli sbalzi d'umore e le fragilità sentimentali. Allora non perde occasione per scappare dalla reggia, ritrovare un po' di felicità accanto al decadente cugino Ludwig che è diventato il fantasma della bellezza perduta, flirtare con astanti stallieri sedotti dalla sua fama, fingersi donne qualunque sotto mentite spoglie.

(...) Un film ambizioso che, d'accordo, non rivoluziona niente pur avendone la velleità ma convince per la capacità di inquadrare la complessità del personaggio e del momento storico, la narrazione di un'inquietudine ancora oscura ai medici, l'interesse per il progresso tecnologico che colloca la protagonista nel fervore della sua epoca. Non a caso c'è l'incontro con Louis Le Prince (l'inventore che pensò al cinema prima dei Lumière) che le fa scoprire le immagini in movimento, un'estasi che oltrepassa la pretesa d'oggettività della pittura così imbalsamatrice. Un elemento un po' facile ma utile a definire gli orizzonti di questo film abile e suggestivo.

**Lorenzo Ciofani – Cinematografo**

In *Corsage* (in italiano *Il corsetto dell'imperatrice*) l'imperatrice d'Austria della strepitosa Vicky Krieps non ha più nulla della sognante principessa Sissi incarnata da Romy Schneider: la regista Marie Kreutzer ha deciso di raffigurarla in un momento particolarmente critico della sua esistenza quando sta per compiere quarant'anni (era nata il 24 dicembre 1837). (...) Un senso di morte imminente, ricercato e atteso aleggia su tutta la vicenda. Se lo spazio risulta amplificato (Austria, Nord Inghilterra, Italia), il tempo è limitato: dal dicembre 1877 al settembre 1878, nove mesi in cui Elisabetta nasce a nuova vita abbandonando progressivamente simulacri e ossessioni del passato.

Inizialmente Elisabetta di Baviera appare schiacciata dal peso del tempo che passa: l'ossessione del peso corporeo, quasi un rito a cui sottoporsi, la misurazione della vita, l'esercizio fisico sfiancante, il rifiuto del cibo. L'imperatrice, costretta a sottostare alle rigide regole della vita di corte (ben simboleggiate dai lacci del corsetto che Elisabetta fa stringere sempre più quasi a punirsi), è costantemente alla ricerca di uno sguardo – di Francesco Giuseppe, dei sudditi, dell'amato cugino Ludwig, dello stalliere Bay, del pittore che la ritrae... – che le restituisca l'immagine passata per avere la conferma di essere ancora desiderata. Il desiderio ha nella sua etimologia un'accezione negativa. In latino indica infatti la "mancanza di stelle" quindi la percezione di una carenza e, di conseguenza, nel significato corrente, la ricerca appassionata che ne consegue. L'apparenza sembra essere l'essenziale per Elisabetta perché «l'importante è lasciare un bel ritratto». L'immagine restituita finisce però con il corrispondere a una rappresentazione non veritiera, a un ruolo difficile da scardinare (il figlio Rudolf le dice che il padre «ha una certa immagine di noi e non riesce a farsene nessun'altra»).



(...) Poco a poco assistiamo a un processo di ribaltamento (l'anorexia lascia spazio alla bulimia) che passa per la surrogazione (è lei a cercare una giovane amante per il marito, la Festetics, velata, prende il suo posto agli impegni ufficiali) e finalmente di ascesi (rappresentato dal taglio delle lunghe chiome). Un lavoro di sottrazione che porta Elisabetta ad acquisire consapevolezza di sé e del suo ruolo (nelle visite agli ospedali psichiatrici si sente sempre più sintonia con le donne di «natura malinconica» che vengono brutalmente sedate, proprio come è successo a lei, e con i feriti che tornano dal fronte e che l'imperatore rimuove dai suoi discorsi). Un

ruolo per cui ha lottato ma che non le è mai stato riconosciuto: possiede molte risorse e merita più del «ruolo di mera rappresentanza» che il marito le impone (...)

La regista Marie Kreutzer in un'intervista ha affermato di essere rimasta colpita dalla figura di Elisabetta di Baviera e in particolare dai suoi «piccoli atti di ribellione: viaggiare quanto più possibile, trovare scappatoie per non partecipare agli eventi ufficiali, evitare di mangiare quando c'era un pranzo ufficiale». Tutti aspetti che contribuiscono a dar vita a «una storia di emancipazione e ribellione contro le aspettative. Una storia senza tempo sull'essere donna». Una grande storia di infelicità e di riscatto.

**Mari Alberione – Duels.it**